

**Domenica 17 gennaio 2016, Milano Valdese**  
**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**I Pietro,2: 9-10 (Gesù Cristo, pietra angolare)**

*Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.*

Miguel Benasayag e Gerard Schmit, due filosofi e psicanalisti a noi contemporanei, descrivono la nostra epoca come “*l'epoca delle passioni tristi*”. Prendono a prestito l'espressione da Spinoza, un filosofo del 1600, per parlare non di tristezza emotiva ma di quel senso di impotenza e disgregazione all'interno del quale tutte e tutti noi siamo immersi.

Il nostro tempo ci vede impegnati a far i conti con il crollo delle grandi narrazioni, politiche, religiose e scientifiche, che avevano il pregio di spostare nel futuro la felicità umana, attraverso una **fiducia** messianica riposta in una soluzione politica. Ricordiamo ad esempio le lotte operaie degli anni '70 e il lavoro fatto dalle nostre sorelle e dai nostri fratelli di Cinisello; oppure la fiducia veniva riposta in una soluzione religiosa legata alle chiese, che erano in grado di essere un vero centro di raccolta per le persone perché offrivano la certezza che esse avrebbero aiutato veramente Dio a ristabilire, attraverso il suo Regno, pace, amore e giustizia, elementi alieni alle nostre società; oppure nella scienza che vantava soluzioni miracolose per ogni male. Fino a pochi anni fa esisteva diffusamente quella fiducia che diceva che avremmo superato l'iniquità presente nel mondo, grazie all'avvento di qualcuno o di qualcosa capace di dominare la natura, il corpo, il tempo, promettendo guarigione da ogni malattia e superamento della morte.

Il ventesimo secolo è stato testimone di un passaggio importante: dal mito dell'onnipotenza all'interno del quale l'umanità era in grado di segnare e costruire la storia e avere fiducia nel futuro; si è arrivati al mito dell'impotenza dove sembra che l'umanità non possa far altro che subire le forze irrazionali della storia stessa e dove il futuro viene visto solo come qualcosa gravido di minacce dove sempre di più si è attestata la paura del domani. Gli attentati di Parigi, e quelli che ne sono seguiti, fino ad arrivare a quelli del Burkina Faso di pochi giorni fa, le molestie contro le donne di Colonia e delle altre città tedesche disegnano un mondo pieno di confusione, malvagità e conflitti.

Il mondo delle promesse è terminato ed è iniziata l'ideologia della crisi che si è insinuata ad ogni livello pubblico e privato, dentro e fuori le chiese.

La politica, le chiese, la ricerca scientifica, l'economia neoliberista, la scuola, il lavoro, la famiglia, l'amore, l'amicizia... diventano fonte di ansia.

I punti di riferimento, le certezze, gli assoluti che passavano da una generazione all'altra, immutati nel tempo, hanno perso di spessore e giovani e adulte/i si ritrovano smarriti nell'epoca delle passioni tristi segnata, appunto, dall'impotenza e dal non sapere cosa fare e come farla.

Il mondo non è, forse non lo è mai stato, ma adesso meno che mai, una comunità che si regge sulla solidarietà reciproca e che attua il mutuo soccorso ma, ora, nei nostri giorni, tutto sembra esageratamente difficile.

Però a noi la crisi non piace. Perché noi siamo donne e uomini chiamate/i a vivere la vita pienamente, con forza, con coraggio, con determinazione. Non perché siamo meglio delle altre/i, semplicemente perché crediamo in Dio e sappiamo che il fatto di essere state/i scelte/i da Dio ci permette di percorrere la strada della vita in sua compagnia. Questa vicinanza non annulla la complessità della quale siamo testimoni, il contesto rimane quello descritto poco addietro, ma fa sì che le passioni tristi, questo senso di smarrimento legato al non sapere cosa fare e come farla, si trasformino in fiducia e passioni gioiose perché la speranza dell'Evangelo ci contagia e al tempo stesso è la risorsa che ci spinge a trovare comunque nuove soluzioni che diano senso alla nostra quotidianità.

Come possiamo infatti sentirci smarrite/i se siamo "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato"?

L'autore della I<sup>a</sup> lettera di Pietro, che scrive non a chiesa specifica ma a diverse chiese, ha la preoccupazione di rafforzare l'identità delle piccole comunità, poco istituzionalizzate che rischiano di non reggere la violenza della persecuzione o della contaminazione con altre realtà a loro prossime.

E' per questo che l'autore è perentorio: quelle piccole chiese, che, oggi, comprendono anche noi, devono avere la consapevolezza che attraverso la fede non solo possono resistere alle avversità ma anche realizzare i compiti che a loro vengono attribuiti da Dio stesso.

Noi non possiamo essere identificati, né tanto meno identificarci, come donne o uomini vittime delle passioni tristi perché, ciascuno di noi, fa parte della stirpe eletta che ha detto Sì alla chiamata di Dio, diventando così, colei o colui che svolge, nella vita di tutti i giorni un sacerdozio regale, coltiva cioè quel rapporto intimo con il Signore che rende viva la nostra esistenza e la ricolma di speranza e progettualità. Un rapporto quello con Dio, la cui eco ricade sul mondo, che beneficia della nostra testimonianza.

Noi tutte/i siamo dei sacerdoti e delle sacerdotesse regali. Il re nell'antico Israele era considerato il servo di Dio, chiamato ad amministrare e a servire il popolo di Jhwh. La regalità prima di essere un potere politico e militare era un servizio che il re rendeva a Dio nel mettersi a disposizione del suo popolo.

Sacerdozio regale, quindi, significa che ci poniamo al servizio delle persone e con loro cerchiamo di capire il senso di questi tempi scatenati, nel tentativo di riportare in luce la grande narrazione di Cristo stesso. Una narrazione che nasce dalla volontà di Dio di farsi umano per avvicinarci e sconfiggere la morte con la resurrezione. In questo modo possiamo di nuovo portare la luce della parola e allontanare le tenebre dall'umanità.

Noi siamo di Dio, che ci ha eletti, ci ha chiamati personalmente e ci ha consacrati al suo servizio, ed in questo mondo diamo origine al nuovo popolo, di cui noi siamo i discendenti e contemporaneamente membri.

Aderire a Cristo è il segno inequivocabile della nostra elezione, espressa nel battesimo e nell'annuncio della Parola e confermata dalla nostra fede, intesa come apertura esistenziale a Dio che accoglie le nostre vite come fossero un bene prezioso.

Occorre lavorare molto e sperare, essere capaci di “sognare in avanti”. Sognare in avanti, permea le nostre vite e le attiva. La speranza ritaglia traiettorie attive del divenire e può così rispondere alle ansie e alle incertezze dei nostri giorni in maniera produttiva. La speranza è un atto di fede nel futuro perché cerca di creare le condizioni necessarie per lasciare a coloro che verranno dopo di noi un mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Noi facciamo parte del cristianesimo che è, forse, l'unica grande narrazione, sopravvissuta alle altre. Occorre allora praticare la speranza anche a un livello modesto, esercitandola nei piccoli gesti della vita di tutti i giorni, creando così micronarrazioni radicate in Dio, che richiedono un'allegria dissonanza, data dalle nostre irriducibili differenze con le quali praticiamo il cristianesimo, che trovano nel battesimo e nell'annuncio della Parola lo scopo comune del nostro agire. Tante micronarrazioni volte a conservare il mandato di essere luce per il mondo, che è avvolto dalle tenebre della paura e del terrore, e annunciare la parola di Cristo, possono diventare, se il Signore lo vorrà, una grande narrazione colma di speranza e di luce.

Che il Signore ci permetta di poter sentire la responsabilità ma anche la gioia di essere parte del suo popolo; che il Signore ci permetta di portare nel mondo la luce della speranza; che il Signore ci permetta di ottenere la sua misericordia, quello sguardo quello pieno di amore e di empatia, con il quale avvolge le nostre esistenze; che il Signore ci permetta di annunciare a tutte e a tutti le sue opere meravigliose; che il Signore ci permetta di essere il sale della terra.

Amen